

**PAPA**

## Ritorno in Galilea, ritorno all'origine

**ECCLESIA**

21\_04\_2014

**Massimo  
Introvigne**



Dalla Veglia Pasquale alla Messa del giorno di Pasqua, celebrata senza omelia e cui ha fatto subito seguito il messaggio «urbi et orbi», Papa Francesco ha invitato a ritrovare nel cuore la «gioia buona e mite» dell'incontro con Gesù e a mettere questa gioia al servizio della pace e dell'evangelizzazione. Nel messaggio, il Papa ha ripreso la tradizione di Benedetto XVI di offrire una parola di speranza e di riconciliazione per tutti

i conflitti in corso – Siria, Iraq, Venezuela, Repubblica Centrafricana, Nigeria, Sud Sudan – e ha visto nella coincidenza di date che quest’anno lega Pasqua cattolica e Pasqua ortodossa un segno speciale per invitare al dialogo in Ucraina.

**Con vigore, ha denunciato – lo ha fatto spesso negli ultimi mesi – la**

**persecuzione dei cristiani**, il fatto che molti siano costretti ad emigrare per «professare liberamente la propria fede», le stragi in Nigeria e in Siria, i rapimenti di sacerdoti e di laici. Ma nello stesso tempo ha fatto risuonare il «Non abbiate paura» di Gesù e ha ricordato che Pasqua mostra che l’amore può vincere sull’odio, la vita sulla morte, il bene sul male.

**L’omelia della Veglia Pasquale ha avuto al suo centro la nozione di «tornare in**

**Galilea»:** «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea» (Mt 28,7): «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10). Con le parole «non temete» Gesù «incoraggia ad aprire il cuore per ricevere questo annuncio». Ma perché proprio in Galilea? «La Galilea – risponde il Papa – è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemando le reti. Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito». Tornare in Galilea vuol dire «rileggere tutto a partire dalla croce e dalla vittoria», «rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio».

**Con una voce che risuona attraverso i secoli**, in una catena ininterrotta di giornate di Pasqua celebrate dalla Chiesa, Gesù invita ognuno di noi a tornare in Galilea. Che cosa significa? «Per ognuno di noi c’è una “Galilea” all’origine del cammino con Gesù»: è il Battesimo. «“Andare in Galilea” significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana. Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all’inizio del cammino».

**Gesù ci invita dunque anzitutto a fare memoria del giorno del nostro Battesimo**

, una memoria cara a Papa Francesco. Ma non solo. «Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c’è anche un’altra “Galilea”, una “Galilea” più esistenziale: l’esperienza dell’incontro personale con Gesù Cristo». Se interrogo il mio cuore, ritrovo un giorno, forse un momento speciale «quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava». Domandiamoci dunque: «qual è la mia Galilea? Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. Dov’è la mia Galilea? La ricordo? L’ho

dimenticata? Cercala e la troverai! Lì ti aspetta il Signore. Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!».

**«Non è un ritorno indietro - ha spiegato il Papa - non è una nostalgia. E' ritornare al primo amore, per ricevere il fuoco che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della terra». Il ritorno in Galilea non è per una sorta d'introspezione psicologica, è per l'evangelizzazione. «È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle».**